

VESCOVI USA

## L'offensiva pro-comunione a Biden

EDITORIALI

16\_06\_2021



**Luisella  
Scrosati**



Jason Horowitz ha sentenziato dalle nobili colonne del *New York Times* (vedi [qui](#)) che il Vaticano ha già deciso la partita sulla Comunione ai politici che sostengono una legislazione favorevole all'aborto. Non c'è peccato che escluda dal ricevere l'Eucaristia: Francesco docet. L'*argumentum ab auctoritate* si trova [nelle parole dell'Angelus](#) pronunciate dal pontefice lo 6 scorso giugno: «Quando riceviamo l'Eucaristia, Gesù [...] ci

conosce, sa che siamo peccatori, sa che sbagliamo tanto, ma non rinuncia a unire la sua vita alla nostra. Sa che ne abbiamo bisogno, perché l'Eucaristia non è il premio dei santi, no, è *il Pane dei peccatori*. Per questo ci esorta: "Non abbiate paura! *Prendete e mangiate*" ». A dire il vero si tratta di un *refrain* del pontificato (vedi [qui](#)), ma aver rinfrescato la memoria nel giorno del *Corpus Domini*, proprio alle porte del dibattito interno alla Conferenza Episcopale degli Stati Uniti, per Horowitz è stato particolarmente "provvidenziale".

**Riporta il quotidiano americano:** «Il Vaticano ha ammonito i vescovi americani conservatori di frenare la loro pressione per negare la comunione ai politici che sostengono il diritto all'aborto, compreso il presidente Biden, fedele praticante e primo cattolico romano ad occupare lo Studio Ovale negli ultimi 60 anni». Eppure, aggiunge il NYT, «nonostante il segnale di stop decisamente pubblico proveniente da Roma, i vescovi americani stanno andando avanti comunque e si attende che forzeranno il dibattito sulla comunione all'incontro svolto da remoto che si terrà mercoledì». Oggi.

**Oltre alla discutibile, ma pur sempre generica, esternazione di papa Francesco,** gli altri autorevoli segnali sono giunti dall'immane Antonio Spadaro e dal cardinale Luis Ladaria. Quest'ultimo, prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, aveva mandato un messaggio come minimo ondivago in una lettera datata 7 maggio 2021, nella quale si limitava a dare indicazioni procedurali ai vescovi statunitensi (vedi [qui](#)) e sbandava, distanziandosi clamorosamente dalla linea indicata chiaramente da Ratzinger/Benedetto XVI, sulla peculiarità dei principi non negoziabili (vedi [qui](#)).

**Spadaro invece ha imboccato il mondo giornalistico:** «La preoccupazione in Vaticano è che non si usi l'ammissione all'Eucaristia come arma politica». Il *New York Times* ne prende subito la scia e traccia la cornice in cui dovrà essere editorialmente inquadrata: «Alcuni vescovi di primo piano, le cui priorità sono chiaramente schierate con il precedente presidente Donald J. Trump, ora vogliono ribadire la centralità dell'opposizione all'aborto nella fede cattolica e adottare una linea dura». La dignità dell'Eucaristia? La necessità di non dare scandalo ai fedeli? Un mero pretesto. Questi vescovi conservatori sarebbero in realtà talmente pro-Trump da non frenare nemmeno di fronte al rischio di «frantumare la facciata dell'unità con Roma, sottolineare la polarizzazione politica all'interno della chiesa americana e configurare ciò che gli storici della Chiesa considerano un pericoloso precedente per le conferenze episcopali nel mondo». Non sia mai che anche ad altre latitudini si mettano a negare la Comunione per qualche semplice aborto... Niente male: perché l'ammissione all'Eucaristia non diventi una questione politica, si danno "motivazioni" di matrice esclusivamente politica.

**Il Corriere della Sera decide invece di avventurarsi sui sentieri di ordine sacramentale e canonico,** liquidando sbrigativamente il canone 915 come una «formulazione [...] abbastanza elastica da consentire interpretazioni differenti nel corso del tempo». In verità a Gian Guido Vecchi sfugge che il canone è piuttosto preciso, perché definisce con estrema chiarezza le categorie di persone che non possono essere ammesse alla Comunione: tutti coloro che sono soggetti a censure *ferendae sententiae* e *latae sententiae* di scomunica o interdizione; e quanti «ostinatamente perseverano in peccato grave e manifesto» (can. 915). Due aggettivi e un avverbio che dicono tutto. Se può non risultare immediatamente chiaro che un politico che favorisce l'aborto mediante la legislazione ricada nella categoria colpita dalla scomunica *latae sententiae* prevista dal can. 1398, nessun dubbio invece che rientri in coloro che si trovano in una situazione di peccato grave e manifesto; costoro devono perciò essere richiamati e corretti, come spiegava l'allora prefetto della CDF, il cardinale Joseph Ratzinger, **nella nota** trasmessa al cardinale Theodore E. McCarrick e all'arcivescovo Wilton Gregory, all'epoca rispettivamente arcivescovo di Washington e presidente della Conferenza Episcopale degli Stati Uniti, nel giugno 2004: «Riguardo al peccato grave dell'aborto o dell'eutanasia, quando la formale cooperazione di una persona diventa manifesta (da intendersi, nel caso di un politico cattolico, come il suo far sistematica campagna e il votare per leggi permissive sull'aborto e l'eutanasia), il suo pastore dovrebbe incontrarlo, istruirlo sull'insegnamento della Chiesa, informarlo che non si deve presentare per la Santa Comunione fino a che non avrà posto termine all'oggettiva situazione di peccato, e avvertirlo che altrimenti gli sarà negata l'Eucaristia». Se la

persona richiamata persevera nel proprio comportamento pubblico e «si presentasse comunque a ricevere la Santa Eucaristia, “il ministro della Santa Comunione deve rifiutare di distribuirla” (cfr. la dichiarazione del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, “Santa comunione e cattolici divorziati e risposati civilmente”, 2000, nn. 3-4)».

**Indicazioni chiare e precise**, che però, secondo Gian Guido Vecchi, siccome «il magistero della Chiesa cambia e si evolve nel tempo», sarebbero state soppiantate dalla “profonda articolazione teologica e canonica” di esternazioni del tipo: «Chi sono? Sono un peccatore al quale il Signore ha guardato»; o da affermazioni “inclusive” come quella di Amoris Laetitia: «Si tratta di integrare tutti, si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale».